

פרשת ויחי

Parashàt VaYechi

47:28-50:26

La promessa di Shiloh: quando ritornerà il Mashiach?

Nella *parashàh* della scorsa settimana, Yoséf ha continuato a testare i suoi fratelli per vedere se fossero davvero diventati persone diverse rispetto a quelle che lo avevano gettato nella cisterna. Dopo che Yehudàh offrì di prendere il posto di Binyamin come schiavo, tuttavia, Yosef fu convinto della loro *teshuvah* e alla fine rivela loro la sua vera identità. Con i figli d'Israele finalmente riuniti, Yosef invitò suo padre a godere del «grasso della terra» d'Egitto, dove D-o gli aveva promesso che avrebbe fatto di lui una «grande nazione».

Quest'ultima parte del *sefer Bereshit* (libro della Genesi) inizia 17 anni dopo l'arrivo di Ya'aqòv in Egitto, quando aveva compiuto 147 anni. È interessante notare come Ya'aqòv abbia goduto dei primi 17 anni di vita di Yosef e, dopo una lunga separazione, abbia nuovamente goduto della vicinanza del figlio solo negli ultimi 17 anni della propria vita.

Così dice il testo:

וַיְחִי יַעֲקֹב בְּאֶרֶץ מִצְרַיִם שֶׁבַע עֶשְׂרֵה
שָׁנָה וַיְחִי יַמֵּי יַעֲקֹב שְׁנֵי חַיָּו
שֶׁבַע שָׁנִים וָאַרְבָּעִים וּמֵאָת שָׁנָה:

VAYECHI Ya'aqòv be-éretz Mitzràim shevà esréh shanàh; va-yehi yeme-Ya'aqòv shené chayyàv shevà shanìim ve-arba'im u-me'at shanàh

«E Ya'aqòv **visse** nel paese di Mitzràim per 17 anni; e i giorni della vita di Ya'aqòv furono 147 anni» (47:28)

Ritornando alle due epoche in cui Ya'aqòv e Yoséf abitarono insieme, otteniamo un totale di 34 anni, lo stesso numero di anni in cui – secondo una nostra precedente indagine – Yeshua fu presente in mezzo ai suoi fratelli ebrei prima di cominciare il suo ministero triennale in Israele, che lo portò alla morte sulla croce all'età di 37 anni circa, non a caso la stessa età in cui Ytzchàq fu “legato” sull'altare da suo padre Avrahàm! Per chi si fosse perso queste lezioni, il mio

invito è quello di andarle a vedere subito perché sono davvero illuminanti.

Dunque, sapendo che si stava avvicinando ai suoi ultimi giorni di vita, Ya'aqòv chiese a Yoséf di giurargli che lo avrebbe seppellito nella grotta di Makpelàh (luogo di sepoltura di Adam e Chavvàh, Avrahàm e Saràh, Ytzchàq, Rivqàh e Le'àh) piuttosto che in Egitto.

Qualche tempo dopo, a Yoséf fu riferita la notizia che suo padre era molto malato e perciò andò a fargli visita, portando con sé i suoi due figli, Menasshéh ed Efràim. Ya'aqòv allora, seguendo un preciso rituale allora praticato in gran parte del Vicino Oriente Antico (sedersi sulle ginocchia del genitore adottivo), decise di adottare ufficialmente i due nipoti come figli suoi, esattamente «così come lo sono Reuven e Shimeon» (48:5, cioè i primi due figli di Ya'aqòv). In tal modo, a Yoséf fu data una «doppia porzione» di benedizione che rimosse effettivamente lo status di *bekòr* (primogenito) da Reuven.

Yoséf portò quindi i suoi figli al capezzale di Ya'aqòv per ricevere la benedizione, con Efràim alla sinistra del nonno Ya'aqòv e Menassheh (il primogenito) alla destra; ma Ya'aqòv incrociò le braccia posando la mano destra su Efràim e la sinistra su Menasshéh. A questo punto, Yoséf pensò che suo padre non si fosse reso conto che il figlio maggiore era alla sua destra, ma Ya'aqòv lo rassicurò dicendogli che sapeva cosa stesse facendo e profetizzò che sebbene entrambi i giovani sarebbero stati grandi uomini, Efràim lo sarebbe stato di più, dicendo: *ve-zarò yhyéh melo-ha-ggoim* («la sua discendenza riempirà le nazioni», 48:19), quindi mise Efràim davanti a Menasshéh.

Inoltre, come la causa di Israele, a Yoséf fu data una porzione in più di Terra Promessa, vale a dire la città natale di Ya'aqòv, Shekém vicino a Chevòn (dove alla fine furono sepolte le ossa di Yoséf, cfr. Gs 24:32).

Birkàt Ya'aqòv (benedizioni di Giacobbe) degli sheva-tim (tribù)

Nell'antica mentalità semitica, il nome di una persona era legato al suo stesso destino; viceversa, il destino di una persona era collegato al significato del suo nome "di battesimo". Quando un genitore assegnava un nome al proprio figlio, lo faceva avendo nella sua mente una sorta di "momento profetico", vale a dire che uno spirito profetico lo induceva ad assegnargli un nome con un significato tale che avrebbe caratterizzato il destino futuro del neonato. Questo "momento profetico" poteva avvenire sia al momento della nascita che diversi anni dopo, quando il figlio era ormai cresciuto (e questo lo vedremo meglio più avanti).

Se studiamo in maniera approfondita il senso che gli antichi davano ai nomi di persone, luoghi e cose e se osserviamo con attenzione i *significati ebraici* biblici dei nomi dei figli di Ya'aqòv, possiamo notare tali nomi potrebbero non essere stati i nomi originali dei personaggi, ma i nomi assegnati solamente molti anni dopo la loro nascita. In genere – e questo è tipico delle Scritture – quando un personaggio biblico riceveva una benedizione da D-o o da un genitore, gli veniva cambiato il nome come segno di una "nuova vita" o "nuovo destino". Casi come questi li abbiamo visti in Avràm che fu chiamato Avrahàm; in Ya'aqòv che fu chiamato Ysra'él; Oshea figlio di Nun che fu chiamato Yehoshua (Giosuè); Elchanan che divenne David (il re); il nome dell'apostolo Shimeon fu cambiato in Cefa (Pietro), ecc.

I nomi dei dodici figli di Ya'aqòv che conosciamo, pare siano stati assegnati proprio durante la pronuncia delle loro benedizioni quando Ya'aqòv era sul letto di morte. Infatti non avrebbe senso assegnare alla nascita ad alcuni di loro certi nomi profetici dove il loro destino era stato già predetto, e poi dopo Ya'aqòv pronuncia delle benedizioni come una sorta di riconferma del destino che era stato già deciso in passato. Nulla di nuovo, insomma, per i figli di Ya'aqòv. Perciò è in questo momento che, a mio avviso, la maggior parte dei figli di Ya'aqòv vengono a conoscenza del loro destino e quindi inevitabilmente il padre deve aver cambiato loro i nomi il cui significato rispecchiasse esattamente il destino loro predetto.

Ad esempio, il nome Dan significa «giudice», e non a caso il destino di Dan sarebbe stato che dai suoi discendenti sarebbero sorti dei grandi giudici d'Israele. Oppure il nome Yehudah (Giuda) che significa «lodato»: il suo destino avrebbe visto tutti i figli

di Israele «lodare» Yehudah per via della sua discendenza regale.

Se nella Genesi leggiamo i nomi dei figli d'Israele *prima* ancora delle benedizioni finali, è perché il narratore biblico si serve dell'*anacronismo*.¹ Egli menziona deliberatamente i personaggi con i nomi che noi conosciamo perché **è con questi nomi ebraici che gli ebrei ricordano i dodici patriarchi d'Israele** così come tutti gli altri nomi che s'incontrano nella Genesi. Essendo vissuti in un'epoca in cui l'ebraico sia scritto che parlato non esisteva ancora (sarebbe sorto solo nell'anno 1000 a.C.), i figli di Ya'aqòv (compreso Ya'aqòv stesso) dovevano avere dei nomi Cananei e Aramei (dato che tutti tranne Binyamin) nacquero a Paddan-Aram, nella terra di Lavan. Binyamin, invece, nacque in Kenà'an, perciò dovette avere un nome cananeo piuttosto che Aramaico-Mesopotamico o Ebraico. Quali fossero stati i nomi originali dei figli di Ya'aqòv non ci è dato saperlo.

Ritornando ai significati dei nomi, elencherò adesso la lista dei figli di Ya'aqòv con i rispettivi attributi che Ya'aqòv ha loro assegnato durante la pronuncia delle *berakòt* (benedizioni). In questo elenco, per comodità, commenterò i personaggi per ordine di nascita, mentre in realtà il testo biblico non segue rigorosamente questo ordine.

| Ordine di nascita | Ordine benedizioni |
|-------------------|--------------------|
| Reuven | Reuven |
| Shimeon | Shimeon |
| Levi | Levi |
| Yehudah | Yehudah |
| Dan | Zevulun |
| Naftali | Yssaskar |
| Gad | Dan |

¹ L'anacronismo è una situazione in cui appaiono oggetti o personaggi che, per ragioni storiche e cronologiche, non sarebbero potuti comparire in una determinata situazione. Nel nostro caso si parla di *anacronismo nominale*, ovvero la menzione del nome di un luogo o persona in un tempo in cui questo nome non gli era stato ancora assegnato. Un esempio di questo tipo lo abbiamo nel nome "Faraone". Dal punto di vista storico, al tempo dei patriarchi il re d'Egitto non era chiamato ancora Faraone. Questo nome verrà applicato al re d'Egitto solo a partire dalla XVIII dinastia in poi (1450 a.C.), cioè dal tempo in cui visse Moshéh. E poiché la tradizione vuole che sia stato proprio Moshéh a scrivere la Toràh (Genesi inclusa), allora è ovvio che solo un uomo come lui vissuto nella sua epoca avrebbe potuto nominare nella Bibbia il re d'Egitto come *Faraone*.

| | |
|----------|----------|
| Asher | Gad |
| Yssaskar | Asher |
| Zevulun | Naftali |
| Yoséf | Yoséf |
| Binyamin | Binyamin |

| # | Traslittezzazione | Gli attributi della tribù |
|----|-----------------------|--|
| 1 | Reuven (Ruben) | Quella rivolta a Reuven non è una vera e propria benedizione, ma un severo monito seguito da un breve compiacimento del padre che lo considera «la mia forza, <i>principio del mio vigore</i> [cioè avuto dal primo rapporto sessuale], preminente in elevazione e preminente in forza» (49:3). Il monito dice: «sei ribollente come le acque, ma non avrai la preminenza, perché sei stato sui luoghi nuziali di tuo padre, al tempo in cui profanasti il letto di tuo padre, su cui eri salito» (49:4). Insomma, nessuna esplicita benedizione per lui, ma solo le parole di un padre deluso. Lo status di <i>bekòr</i> (primogenito) gli fu revocato per la sua interferenza nella vita coniugale di suo padre; ma nonostante sia stato il primo-nato e i vari tentativi di riconquistare la fiducia del padre, non fu destinato ad essere il capo d'Israele nonostante il suo nome sia comunque presente nella lista dei patriarchi. |
| 2 | Shimeon (Simeone) | Anche lui non ricevette alcuna esplicita benedizione; ma solo parole di rimprovero. Egli fu artefice, insieme a Levi, del massacro di Shekèm. Per questo il padre dice di loro che: «le loro armi sono strumenti di violenza» (49:5). Egli fu destinato ad essere disperso fra le varie tribù d'Israele (in modo particolare assorbito dalla tribù di Yehudàh); inoltre, nemmeno lui si guadagnò il merito di essere il capo d'Israele. |
| 3 | Levi | Pure Levi ha profondamente deluso il padre per la sua complicità con il fratello Shimeon. Ya'aqòv rimase così indignato dei due fratelli che si astenne dal voler approvare qualunque loro azione, dicendo: «la mia anima non entri nel loro consiglio; la mia dignità non si unisca alla loro assemblea» (49:6). Insieme vengono definiti come “compari” di sventura. Sarà disperso anche lui in Israele (Shevet Levi finì nelle città di rifugio). |
| 4 | Yehudah (Giuda) | Con Yehudah cominciano le vere benedizioni sugli altri figli. A lui vengono dedicate il maggior numero di parole. Il suo nome significa «lodare» e l'autore biblico usa un gioco di parole fra il nome Yehudah e il verbo <i>yodukà</i> durante la sua stesura della <i>berakàh</i> (benedizione). Ciò serve a richiamare l'attenzione sulla dichiarazione come di particolare importanza, nel senso che il destino profetico del personaggio è da ora in poi scritto nel suo stesso nome (<i>nomen omen</i>). ² È probabile che il nome Yehudah gli sia stato assegnato proprio in questo momento, sostituendo un precedente nome originale mesopotamico che non ci è dato conoscere. Per l'appunto, infatti, fu destinato ad essere <i>lodato</i> da tutto Israele; i re d'Israele sarebbero sorti proprio dalla sua discendenza e da lui sarebbe sorto anche il Mashiach (Shiloh), lodato da tutti. |
| 5 | Dan | Il nome Dan significa «giudice» e proprio dai suoi discendenti sarebbero sorti grandi giudici che promuoveranno la giustizia in Israele. Anche questo è un nome assegnato solo in questo momento. |
| 6 | Naftali (Neftali) | Il nome significa «mie lotte» o «miei combattimenti», dall'espressione della madre <i>naftulé elohim</i> , «lotte di D-o» o «lotte straordinarie» a seconda delle traduzioni. Egli viene paragonato ad una cerva libera e produrrà «parole di bellezza» (49:21) cioè grandi lodi in Israele. |
| 7 | Gad | Il nome significa «buona fortuna», infatti la sua tribù avrà la «fortuna» di produrre guerrieri vittoriosi. Il narratore biblico dà luogo al gioco di parole <i>gad ghedùd</i> , dove al nome del personaggio viene assegnata la radice della parola «banda», infatti «Gad assalirà la <i>banda</i> » (49:19). Anche questo nome dev'esserli stato assegnato adesso. |
| 8 | Asher (Aser) | Il futuro predetto di Asher sarà prospero e fornirà «pane saporito e le delizie dei re» (49:20, cioè cibi e bevande pregiati). |
| 9 | Yssaskar (Issacar) | Persevererà come una «asino robusto» (49:14). Di lui viene anche detto che «sarà sdraiato fra i due ovili», probabilmente in riferimento alle due “case” d'Israele, cioè ai due regni, quello del Nord e quello del Sud. |
| 10 | Zevulun | Il suo destino è segnato dalla vita marinara, «abiterà sulla costa dei mari» (49:13) e produrrà |

² La locuzione latina *nomen omen*, tradotta letteralmente significa «un nome un destino» o «un nome un presagio», deriva da una credenza degli antichi Romani secondo cui nel nome di una persona fosse indicato il suo stesso destino. Questo è il caso di alcuni dei nomi dei figli d'Israele da Yehudah in poi.

| | | |
|----|----------------------|--|
| | (Zabulon) | ricchi commercianti marittimi. |
| 11 | Yosef (Giuseppe) | Egli sarebbe stato destinato ad essere benedetto con la fertilità delle sue terre. Forse quella a lui dedicata è la benedizione più estesa prima di quella del fratello Yehudah. Il padre lo elogia per essere rimasto fermo e determinato nei momenti più bui della sua vita e che nonostante sia stato «provocato dai signori delle frecce» (Shimeon e Levi) «il suo arco rimase saldo» (un simbolo fallico) senza ricercare vendetta e resistendo alle tentazioni (moglie di Potifar). È lui ad aver ricevuto il diritto della <i>bekoràh</i> (primogenitura). A lui sono destinate le «benedizioni dei cieli e oltre, con benedizioni dall'abisso che giace di sotto, con benedizioni dai seni e dal grembo» (49:23-25). |
| 12 | Binyamin (Beniamino) | Produrrà anche lui, come Gad, guerrieri vittoriosi di Israele. L'essere definito un «lupo sbranante» (49:27), ciò avrebbe fatto dei suoi discendenti dei guerrieri aggressivi. La sua benedizione è che non tenderà agguati, come invece farebbe un <i>lupo rapace</i> . |

Ebbene, dopo aver dato queste parole di rimprovero per alcuni e benedizioni per altri, Ya'aqòv disse che stava per morire e, di nuovo, comunicò loro il desiderio di essere seppellito nella terra di Kenà'an, nel sepolcro di famiglia che Avrahàm aveva acquistato da Efron l'ittita e dove aveva seppellito anche Le'àh. Dopo aver dato queste istruzioni, morì.

Yoséf cadde sulla faccia di Ya'aqòv e pianse, quindi ordinò agli specialisti egiziani di imbalsamare suo padre. A loro volta, poiché portavano un grande rispetto per lui, anche gli egiziani piansero Ya'aqòv per ben 70 giorni (Rashì suggerisce che il motivo per il quale gli egiziani piansero la sua morte è perché fu il portatore della benedizione in Egitto, causando la cessazione della carestia al suo arrivo come spiegato in una *parashàh* precedente).

Con il permesso del Faraone, Yoséf, insieme ai suoi fratelli e vari ministri dell'Egitto, formò una imponente processione funebre che destò persino grande stupore dei cananei che non avevano visto mai un funerale così glorioso, chiedendosi: «Questo dev'essere stato un lutto *kavod* (pesante-glorioso) per Mitzràim» (50:11). Dopo il funerale, tornarono in Egitto; a questo punto, essendo Ya'aqòv ormai morto, i fratelli di Yoséf cominciarono a temere seriamente che adesso lui si sarebbe vendicato di loro per il precedente tradimento e allora si prostrarono nuovamente ai suoi piedi implorando pietà. Yoséf, tuttavia, li rassicurò facendogli capire una volta per tutte di averli perdonati davvero e li rassicurò anche che si sarebbe preso cura di loro e delle loro famiglie fino alla fine dei suoi giorni. Sarà da quando nella *parashàt Shemot* sorgerà un nuovo Faraone che non aveva conosciuto Yoséf che i discendenti degli attuali figli d'Israele avrebbero patito la schiavitù.

Così, la *prashàh* e il *sefer Bereshit* terminano con il resoconto della morte di Yoséf il quale fece promettere anche lui ai suoi fratelli di portare le sue ossa nella Terra Promessa quando finalmente avrebbero fatto ritorno a casa (alludendo all'esodo). La fede di Yoséf nel ritorno del popolo ebraico nella Terra

Promessa è riassunta dalla sua dichiarazione: *elohim paqòd ypqod etkém*, «D-o certamente vi visiterà» (50:24). Così Yoséf, il «principe d'Egitto» morì all'età di 110 anni, fu imbalsamato e collocato all'interno di un sarcofago, pieno di fede che sarebbe risuscitato dai morti nella terra promessa ad Avrahàm, Ytzchàq e Ya'aqòv.

Haftaràh Parashat VaYechi

L'*haftaràh* per questa *parashàh* è tratta da 1Re 2:1-12, che (secondo la tradizione ebraica) fu scritto dal profeta Geremia che in seguito fu anche testimone della distruzione del Primo Tempio da parte dei babilonesi nel 586 a.C.

La lettura inizia con la scena del letto di morte del re David, che a 70 anni è invecchiato oltre i suoi anni; il suo fuoco fu quasi spento e nulla poté riscaldarlo (1Re 1:1-4). Il re David diede quindi a suo figlio Salomone le ultime istruzioni prima di morire: una miscela di ammonimento religioso con politica.

Prima di tutto, a Salomone fu ordinato di essere forte nella fede e di mantenere la Toràh dell'Eterno. Il successo del trono d'Israele dipendeva proprio da questo! Quindi David procedette a dare a Salomone istruzioni specifiche su vari affari incompiuti, come l'esecuzione di suo nipote Yoav (che aveva tradito David sostenendo che fosse Adonyah il prossimo re d'Israele); l'impegno di prendersi cura dei figli di Barzillay il Galaadita (che aveva sostenuto David durante il periodo della sua persecuzione); e l'esecuzione di Shimey figlio di Ghera, parente benyaminita del re Shaul, che aveva maledetto David per la morte di Shaul.

La scena di David sul letto di morte riprende la scena sia di Ya'aqòv che di Yoséf nella medesima circostanza. La porzione di *haftarah* termina con il resoconto della morte di David e dell'ascesa al trono del più saggio di tutti, Salomone.

B'rit Chadashah

La lettura del *Brit Chadashah* viene da 1Pt 1:3-9, in cui l'apostolo ci incoraggia a camminare nella «viva speranza», cioè nella piena certezza che Dio alla fine ci farà del bene. Questo non è un vuoto desiderio di cose buone a venire, ma si basa sulla risurrezione dai morti di Yeshua il Mashiach.

Con la potenza di D-o siamo «custodi attraverso la fede», per una salvezza pronta per essere rivelata nell'*acharit hayamim* (la fine dei giorni), anche se al momento soffriamo afflizioni a causa di svariate prove e vicissitudini. Come il fuoco di una raffineria viene usato per separare le impurità dal metallo prezioso, lo scopo di tali prove è quello di mettere alla prova la nostra fede per purificare la nostra lode dalle parole profane e rendere onore e gloria all'Eterno. Ci vuole il fuoco misericordioso di D-o per distruggere le impurità del peccato dai nostri cuori. Per il credente in Yeshua il Mashiach, la fornace della raffineria dell'afflizione è sempre per raffinare e migliorare, appunto, mai per distruggere.

«Poiché Io, HaShem, non cambio; perciò voi, o figli di Ya'aqòv, non siete ancora consumati» (Mal 3:6).

La promessa di Shiloh

All'inizio della storia della Bibbia, Eva aveva sperato che suo figlio primogenito fosse il figlio promesso, ma in seguito Caino si rivelò un assassino. Il martirio del giusto Abele rese necessario che il seme promesso discendesse da un altro figlio e quindi la Toràh descrive la nascita di Seth, il terzo figlio maschio di Adamo ed Eva. Ma le Scritture affermano che sarebbero stati proprio i discendenti di Seth «ad iniziare a profanare il Nome di HaShem» e quindi a parte la «linea divina di Seth», il successivo lignaggio dell'umanità fu segnato dall'anarchia e dalla sete di sangue, così la Torah descrive la condizione umana in questo modo: «il cuore di esso non faceva altro che concepire quotidianamente disegni malvagi» (6:5). Dopo 9 generazioni a partire da Adamo, l'Eterno «ne ebbe abbastanza» e fu pronto a spazzare via l'umanità dalla faccia della terra.

La Toràh traccia quindi la genealogia (raccontata) di Seth attraverso 10 generazioni (sempre a partire da Adamo), fino a quando il suo discendente Noach viene descritto come l'unico *tzaddiq* (giusto) rimasto sulla terra, ma nel senso che fra tutti i mali, lui rappresentava quello minore poiché «ogni carne si era corrotta». Il diluvio universale (e il senso di *universale* è stato spiegato in una *parashàh* prece-

dente) venne come un giudizio sull'umanità caduta che aveva respinto la via della verità e della giustizia (6:5-7). Dopo il grande cataclisma, apprendiamo che il figlio di Noach, Shem, è stato scelto per essere quello attraverso il quale sarebbe arrivata la *linea del Mashiach*. Quando Noach disse: *baruk HaShem elohé Shem*, «Sia benedetto HaShem, Dio di Shem», profetizzò che l'imminente redenzione sarebbe arrivata attraverso la linea di questo suo prezioso figlio, detta linea «semitica», e non attraverso Cham o Yafet. Inoltre, è interessante notare che il figlio di Noach, Shem, porta lo stesso nome con cui nell'ebraismo si chiama D-o stesso, HaShem. Quindi Shem fu scelto per essere il sommo sacerdote dell'umanità: a tale proposito la tradizione rabbinica identifica Shem con il personaggio di Malkitzedeq, il sacerdote dell'Altissimo; tuttavia, la Scrittura dice altrove che Malkitzedeq «non è della stirpe» di Avrahàm (Eb 7:6); tuttavia, ciò non toglie che inizialmente Shem dovette rappresentare qualcosa di davvero importante e glorioso per l'umanità post-diluviana del tempo di Nimrod.

Dalla linea di Shem discende Avrahàm, la decima generazione dopo Noach e quindi il ventesimo dopo Adamo (per la genealogia, vedi *Parashàt Noach*).³ Avrahàm, ovviamente, è il patriarca originale del popolo ebraico che fu messo alla prova per offrire il suo «unico figlio» (il suo «seme promesso») come sacrificio sul monte Moryah, la posizione del futuro Tempio di Gerusalemme. Nella tradizione ebraica, questa suprema prova si chiama *aqedàh* («legatura»), che prefigura chiaramente il sacrificio di Yeshua per i peccati dell'umanità da parte del Padre. In effetti, dopo l'offerta di Ytzchàq, D-o promise esplicitamente ad Avrahàm che «tramite la tua discendenza saranno benedetti tutti i popoli della terra: in compenso del fatto dell'aver prestato ascolto alla Mia voce» (22:18).

Durante la vita dei patriarchi, la promessa del Seme è stata ripetuta e riaffermata più volte. Avrahàm ha ricevuto la promessa ben 6 volte (12:1-3; 13:14-18; 15:4-5; 17:1-8; 18:18; 22:18); Ytzchàq l'ha ricevuta 2 volte (26:3-4,23-24) così come Ya'aqòv (28:10-14; 35:9-12). La promessa patriarcale del Seme in arrivo fu quindi fatta (o riaffermata) non meno di 10 volte nella Torah (corrispondenti alle dieci espressioni che secondo la tradizione hanno creato l'universo). Il Redentore sarebbe quindi venuto dal «D-o di Avrahàm, D-o di Ytzchàq e D-o di

³ Vedi la [Parashàt Noach](#) della nostra serie, oppure leggi la sua trascrizione scaricando il [PDF](#).

Ya'aqòv», proprio come affermò in seguito Yeshua stesso: «la salvezza viene dai giudei» (Gv 4:22).

Il successivo sviluppo della promessa della venuta del Redentore avvenne sul letto di morte del patriarca Ya'aqòv. Quando venne il momento in cui Ya'aqòv (cioè Israele) stava per morire, egli convocò tutti i suoi figli per benedirli (49:1-28). Secondo il *midrash*, Ya'aqòv volle parlare ai suoi figli dell'*acharit hayamim*, ovvero di quando sarebbe arrivato il Mashiah; purtroppo, fu impedito dallo Spirito Santo. Secondo Rashi, D-o ha impedito Ya'aqòv perché non voleva che nessuno sapesse «il giorno e l'ora» della venuta del grande e definitivo Re d'Israele. Ya'aqòv, tuttavia, lo predisse dalla tribù di Yehudah: «il bastone non sarà rimosso da Yehudàh né lo scettro del comando dai suoi piedi finché verrà Shiloh» (49:10).

È interessante notare che il nome Yehudah è scritto usando tutte le lettere del Tetragramma (YHWH), con l'aggiunta della **ד** *dalet* (YHWDH).

יהודה יהודה

Proprio come la tribù di Yehudah in seguito fu collocata nella parte anteriore del *Mishkan* (Tabernacolo) nella formazione dell'accampamento nel deserto, così il Tempio (cioè il monte Moryah) sarebbe diventato parte del territorio di Yehudah nella Terra Promessa. Allo stesso modo, Yeshua stesso – il discendente del re David – fu crocifisso e risorto nella terra di Yehudah. Il seme promesso di Yehudah rappresenta «la porta dell'Eterno» ed è giustamente chiamato: «colui che i suoi fratelli lodano».

Il significato della parola Shiloh è stato discusso da vari studiosi e commentatori. Secondo i primi saggi del Talmud, «lo scettro del comando dai suoi piedi (di Yehudah)» si riferisce al Mashiah (*Targum Onkelos*, *Targum Pseudo-Yonathan* e *Targum Yerushalmi*); la parola Shiloh deriva da *she-lo* che significa «quello è suo». In altre parole, l'autorità regale è attribuita alla tribù di Yehudah fino alla comparsa del Mashiah («finché verrà Shiloh», appnto), momento in cui avrebbe regnato come capo supremo del popolo. Allo stesso modo, il Talmud supporta l'idea secondo cui Shiloh è un riferimento al Mashiah:

אמר רב לא אברי עלמא אלא לדוד ושמואל
אמר למושה ורבי יוזנן אמר למושיז מזה שמו דבי
רבי שילא אמרי שילא שמו שזאמר

«Il rabbino Yochanan ha insegnato che tutto il mondo è stato creato per il Mashiah. Qual è il suo nome? La scuola di Shiloh ha insegnato: il suo nome è Shiloh come è scritto: “fino a quando Shiloh verrà” (Gn 49:10)» (Sanhedrin 98b).

Nella tradizione rabbinica successiva, Shiloh fu interpretato come «tranquillità finale» o «la pace mondiale» portata attraverso il dominio del Mashiah, quando tutte le nazioni del mondo si sottometteranno a lui. Compreso in questa luce, Shiloh si riferirebbe alla creazione del Regno di D-o sulla terra (cioè la visione sionista), altri hanno detto che il Testo Masoretico rende Shiloh usando un *mappiq* (un puntino al centro della lettera) nell'ultima **ה** *he* (in alcune versioni il puntino non c'è, ma è uguale), e ciò dovrebbe essere considerata una *preposizione direzionale* per dire «a, verso Shilo», la primissima capitale d'Israele nella Terra Promessa.⁴

שילא

Altri ancora hanno detto che Shiloh dovrebbe essere considerato come un *nome proprio* che funge da soggetto del verbo «che deve venire». In questa interpretazione (comune nella maggior parte delle Bibbie cristiane), Shiloh (detto derivare dal verbo *shalah*, «riposare») sarebbe quindi il primo nome proprio dato al Mashiah nelle Scritture. Nonostante alcune delle incertezze riguardo al significato esatto del nome Shiloh, i vari commentatori – sia ebrei che cristiani – concordano sul fatto che la profezia di Ya'aqòv riguardasse l'autorità regale della tribù di Yehudah fino a quando non sarebbe apparso il Mashiah-Shiloh. Questa è la base della speranza del “figlio di David” del giudaismo biblico.

A parte ciò, la profezia di Ya'aqòv secondo cui «il bastone non sarà rimosso da Yehudàh né lo scettro del comando dai suoi piedi finché verrà Shiloh» comprende tutte le lettere dell'alfabeto ebraico ad eccezione delle lettere **ז** *zayn*, che è la parola ebraica per «arma», e **צ** *tzadiq*, che significa «il Giusto», suggerendo la missione del Mashiah, pensando che avrebbe governato e regnato per mezzo della forza carnale e del potere mondano. Quindi vediamo Yeshua come servo sofferente – Mashiah ben Yosef

⁴ Questa interpretazione risente del fatto che Shiloh era nel territorio di Efràim, non di Yehudah.

– che viene al Tempio cavalcando un asino, umilmente (Mt 21:1-5).

Il tempo dell'arrivo di Shiloh è in qualche modo problematico, almeno da una prospettiva tradizionalmente ebraica. Dopotutto, il regno di Yehudah fu in seguito catturato nel 587 a.C. quando Tzedeqyah (Sedechia) fu fatto prigioniero a Babilonia, sebbene la terra fosse ancora tecnicamente governata da Zerubavel (Zorobabele) e in seguito dalla Grande Assemblea (Sinedrio). Durante il periodo di cattività il territorio era ancora chiamato Giudea (dal nome della tribù). Tuttavia, dopo che Roma ebbe conquistato la terra trasformandola in una provincia romana (6-7 d.C.), il potere politico di Yehudah era ufficialmente finito. In effetti, dopo la distruzione del Secondo Tempio avvenuta nel 70 d.C. e le successive guerre giudaico-romane, il popolo ebraico iniziò il suo lungo e tragico esilio dalla *'éretz Ysra'él* – e la speranza del regno apparve perduta...

Storicamente parlando, se comprendiamo la "reggenza di Yehudah" da investire nella Grande Assemblea, lo scettro sarebbe partito da Yehudah dopo il 6-7 d.C. e i romani vi collocarono un procuratore come autorità della Giudea (sostituendo così l'autorità del Sinedrio con sede a Giuda). Tuttavia, la profezia di Ya'aqòv non fallì, perché il Mashiach era davvero venuto ed era in mezzo a loro come *Yeshua mi-netzeret* (Gesù da Nazareth) in quel preciso momento. In altre parole – Yeshua è davvero Shiloh, il re dei Giudei – sebbene al momento non regnò fisicamente sul trono di David: ciò accadrà alla sua seconda venuta quando tornerà a Gerusalemme alla fine dell'*olam ha-zeh* (il mondo attuale) per stabilire il Regno eterno di Dio sulla terra.

Come la maggior parte delle profezie nelle Scritture, la profezia di Shiloh ha un "duplice aspetto" o "doppio adempimento". Shiloh, o "il Re dei giudei" (sinonimo del Mashiach, chiamato "Cristo" dai gentili) era effettivamente venuto *prima* che lo scettro si fosse allontanato da Yehudah (a causa dei romani), ma non è stato riconosciuto da quando è venuto per ricoprire il ruolo di *servo sofferente* (Mashiach ben Yosef). La seconda parte della profezia, «a lui sarà l'obbedienza dei popoli», **deve ancora adempersi**. Diventerà una realtà visibile solo dopo la sua seconda venuta, quando Yeshua verrà per giudicare le nazioni (le "pecore e capre") e ristabilire il Regno di D-o dal trono di David a Gerusalemme.

Il seme promesso doveva ancora nascere da una donna (Gn 3:15), per abitare «nelle tende di Shem» (9:26) e discendere dalla linea di Avrahàm, Ytzchàq e Ya'aqòv (12-28). Inoltre, come chiarisce la profezia di Ya'aqòv, la tribù di Yehudah sarebbe co-

nosciuta come *gur aryeh*, «un cucciolo di leone» (49:9), che sarebbe stato elogiato, reso vittorioso e avrebbe governato sulle altre tribù d'Israele (49:8-9). In effetti, dalla tribù reale di Yehudah sarebbe venuto il Mashiach, l'Unto Re d'Israele, la cui autorità alla fine si sarebbe espansa in un dominio internazionale (49:10). Come le profezie successive predicano chiaramente, il grande «giovane leone della tribù di Yehudah» non è altro che Yeshua, il Figlio di D-o, a cui ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che è egli davvero il Signore dei signori e il Re dei re... e il giorno della sua venuta si avvicina. Ma quanto è vicina?

Nessun conosce il giorno né l'ora

Come si è detto in precedenza, secondo i saggi ebrei D-o avrebbe impedito a Ya'aqòv di predire in modo esplicito la venuta del Mashiach perché non volle che nessuno sapesse il «giorno o l'ora» in cui il gran Re d'Israele sarebbe apparso.

Perché no? Perché mai Dio non vorrebbe dire ai Suoi figli l'ora dell'apparizione del Mashiach promesso? Secondo la tradizione, se le persone sapessero quanto tempo si dovrebbe aspettare per la venuta del Mashiach, farebbero tutto quello che vorrebbero, decidendo di pentirsi solo un momento prima del suo arrivo. Ciò significa che il pentimento non verrebbe dal cuore, ma solo da un'indole malvagia. Come quando in assenza del padre i figli monelli fanno tutto il baccano che vogliono, mentre non appena guardano l'orologio e vedono che il padre sta per ritornare dal lavoro, si fanno trovare composti come se non avessero per niente fatto disperare la povera madre.

C'è una vecchia storia del Maghid di Brisk che ogni anno portava prove dalla Torah che il Mashiach sarebbe arrivato entro quell'anno specifico. Una volta un suo talmid gli chiese: «"Rabbi, ogni anno porti prove della Torah che il Mashiach deve venire questo o quell'anno, eppure non viene; perché ti preoccupi di farlo ogni anno se vedi che il Paradiso ti ignora?" Il Maghid rispose: "La legge afferma che se un figlio vede suo padre fare qualcosa di improprio, non gli è permesso di umiliarlo, ma deve dirgli: *padre, la Torah afferma così e così*. Pertanto, dobbiamo dire a D-o, che è nostro Padre, che tenendoci in lungo esilio, in un certo senso, ci sta causando ingiustizie e dobbiamo sottolineare che *così e così è scritto nella Torah*», in speranza che quest'anno possa riscattarci". Questo stesso principio, ovviamente, si applica a quegli ebrei che vivono in esilio e che attendono con impazienza la seconda venuta del Ma-

shiach Yeshua. Dovremmo continuare a chiedere a D-o di invitarlo rapidamente... e ai nostri giorni!

Per quanto riguarda la seconda venuta del Mashiach, ci troviamo quindi nella stessa posizione attesa dai figli d'Israele che ascoltarono la profezia originale. Sebbene Yeshua ci parla dei «segni del tempo» (e del fico che fa germogliare le sue foglie, cfr. Mt 24:32-33), non conosciamo l'esatto giorno o l'ora, quindi questo vuol dire che Do vuole che dobbiamo farci trovare sempre pronti per il suo ritorno che può avvenire «come un ladro di notte», cioè in qualsiasi momento (Mt 24:36-25:13).

Un aneddoto rabbinico dice: *quand'è che devo ravvedermi? Un momento prima di morire. Bene, siccome non sai quale sarà il giorno della tua morte, ravvediti ogni istante della tua vita.*

Lo Spirito e la Sposa dicono: «Vieni».

Maran Atta, Yeshua!

Cari talmidim, termina qui il nostro cammino nel *sefer Bereshit*. Abbiamo visto quali sono state le origini dell'universo, del popolo ebraico e della speranza di un Mashiach che avrebbe ristabilito tutte le cose. Vedremo gli stessi principi anche nelle prossime *parashot* del *sefer Shemot*, il libro dell'Esodo, e scopriremo insieme ancora nuovissime meraviglie nascoste in questo secondo libro della Torah.

Se volete continuare a gustare le nostre perle, vi ricordo di visitare le pagine sociali su Facebook e di iscrivervi al canale YouTube e ricevere le notifiche dei nuovi caricamenti. Per chi volesse approfondire ulteriormente gli argomenti della Genesi affrontati in questa lezione, consiglio la consultazione della già citata opera in tre volumi *Commento alla Genesi* del Torah Project Italia. Trovate i links in descrizione.⁵

Voglio comunicarvi nuovamente che le nostre *parashot* vengono interamente trascritte e messe a disposizione vostra gratuitamente in formato PDF. Nella descrizione del video troverete tutti i collegamenti utili.⁶

Mi sento di ringraziare tutti voi che seguite le nostre *parashot* e per i numerosi commenti che ci inviate. Continuate a scriverci e noi saremo lieti di rispondervi con grande gioia.

⁵*Commento alla Genesi* di DANIELE SALAMONE: [Vol. 1](#); [Vol. 2](#); [Vol. 3](#).

⁶ Collegati alla sezione delle [PARASHOT TORÀH](#) del mio Blog. I file in PDF saranno sempre messi a vostra disposizione **gratuitamente**. Nessuno è tenuto a rivenderle o a distribuirle a scopo di lucro.

Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu italiana e appuntate nella vostra agenda il prossimo incontro con l'inizio del *sefer Shemot*.

Vi ringrazio per l'attenzione, shabbat shalom, volehtraot!